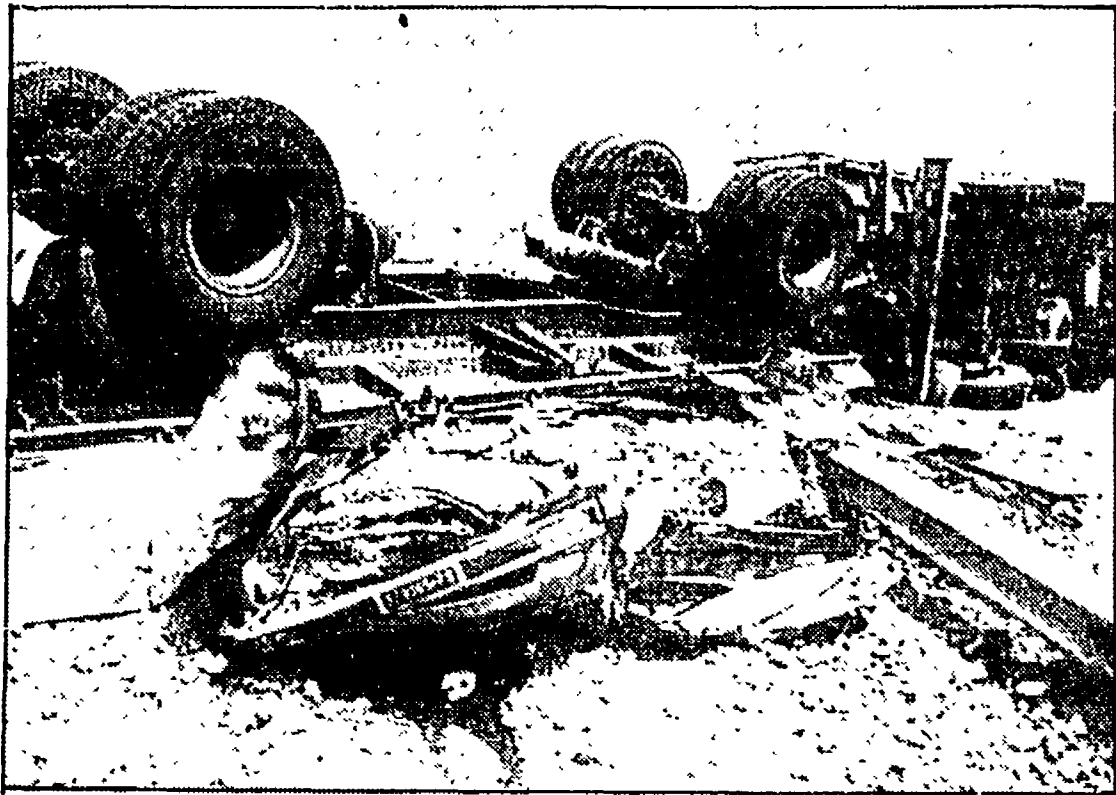


TIR protagonisti di due drammatici incidenti nei pressi di Rovigo e Bologna

Esodo, una giornata tragica Sei morti, quattro sono bimbi

Lo scontro tra un autotreno e una roulotte all'origine del primo disastro in cui hanno perso la vita quattro persone - Un giovane di venti anni alla guida del pesante autotreno che è piombato su una «127» a Zola Predosa

MILANO — Dopo la pausa forzata del 1° agosto, è prima degli altri due giorni di ferie (sabato e domenica prossimi) che stanno suscitando proteste e polemiche delle associazioni di categoria, i Tir e gli altri mezzi pesanti sono tornati a circolare ieri sulle autostrade affollate per la seconda giornata del grande esodo di agosto. E, purtroppo, sono stati protagonisti di due tragici incidenti che sono costati la vita e sei persone, due adulti e quattro bambini.



ROVIGO — I resti della vettura sulla quale viaggiavano le quattro vittime sull'autostrada Padova-Bologna

Il più grave è avvenuto nella tarda mattinata sull'autostrada Padova-Bologna, nei pressi di Rovigo, poco dopo l'area di servizio Adige in località Costa: quattro persone sono state schiacciate dal rimorchio di un camion che aveva invaso la corsia opposta. L'autotreno, diretto a Monselice, era guidato dal quarantatreenne Sabino Martello di Curtara (Padova). Il pesante mezzo era carico di terriccio, ma procedeva a velocità sostenuta. A causare la sciagura sarebbe stato l'urto tra l'autotreno e una roulotte, trascinata da un'auto condotta dal romano Dino Sensi, di 35 anni, che viaggiava con la moglie, i due figli, un figlio in seguito all'urto è andato in mille pezzi, mentre il rimorchio dell'autotreno ha urtato il guard rail, abbattendo lo scintillatore di un'auto Honda proveniente da Padova. Morti sul colpo, letteralmente schiacciati, i quattro occupanti, una giovane famiglia che si recava in vacanza al mare: Danilo De

Nadal, 36 anni, residente a Gedda, in Arabia, Donatella Moschini, padovana, e le loro due figlie, Chiara di sei anni e mezzo e Silvia, di 4. Invece, l'autista del camion e gli occupanti degli altri mezzi coinvolti nell'incidente. Il traffico ha subito forti rallentamenti; è stata avviata un'inchiesta da parte della magistratura, che ha disposto il sequestro del tachigrafo del camion.

L'altro incidente è avvenuto alle tre di mattina sull'autostrada del Sole, nei pressi di Zola Predosa (Bologna), dove una «127» è stata tamponata da un autotreno e si è incendiata: due sorelle di 11 e 8 anni, Maria e Romina Palumbo, torinesi, sono morte carbonizzate; i loro genitori sono ricoverati con gravi ustioni e lesioni. Paquale Palumbo, 35 anni, con la moglie Amalia De Lu-

ca di 29, era partito da Torino nella notte per le vacanze, per evitare il grande traffico ed il calore del giorno. Davanti a lui viaggiava un'altra «127» guidata dal fratello, anch'egli con la moglie e due figli. Le due auto stavano fermandosi sulla corsia di emergenza quando è sopraggiunto alle loro spalle un autotreno guidato da Vincenzo Lerosse, 20 anni, di Vercelli.

Data la giovane età, Lerosse non avrebbe dovuto guidare l'autotreno. Il mezzo ha tamponato violentemente la «127» di Pasquale Palumbo che nell'impatto si è incendiata, ha compiuto un mezzo giro su se stessa ed ha tamponato a sua volta la vettura che la precedeva. Le due bambine, che dormivano sul sedile posteriore, sono state sballate e cacciate fuori ed è morto quasi all'istante. Il padre ha riportato lesioni guaribili in 40 giorni, la giovane madre è invece ricoverata all'ospedale di Bologna con prognosi riservata. Illeso, anche in questo caso, il guidatore del camion e gli occupanti dell'altra «127».

Due brutti incidenti, insomma, che hanno funestato una giornata di esodo vacanziero che si è svolta senza i consueti congestionamenti di traffico ed altri punti di crisi di rilievo.

Ieri le altre autostrade più frequentate sono state la Milano-Chiasso, la Milano-Venezia, la Genova-Ventimiglia; a dura prova sono stati messi anche i caselli terminali di Napoli e Salerno ed i valichi in uscita verso la Jugoslavia, paese che, complice la caduta del dinaro, è diventato la meta di moltissimi italiani.

Senza problemi i traghetti sullo Stretto (solo mezz'ora di attesa) e verso la Sardegna. Normale anche il traffico aereo, che ieri ha registrato un record di voli verso Venezia, dove l'aeroporto internazionale Marco Polo è chiuso da due giorni per lo scoppio dei dipendenti che attendono ancora lo stipendio di luglio e la 14°.

Conferma: rotte le trattative

Era Berlusconi l'acquirente di Retequattro

Lo ha ammesso l'imprenditore Romagnoli in un drammatico incontro con Mondadori

ROMA — Dietro l'operazione Retequattro c'era proprio lui, Silvio Berlusconi, l'uomo che non vuole avere concorrenti nell'emittenza privata e che sta andando all'assalto anche del mercato pubblicitario e dell'editoria. La conferma ufficiale la si è avuta nell'ultima drammatica riunione — quella che ha segnato la rottura definitiva delle trattative — tra il vertice del gruppo Mondadori e i due aspiranti acquirenti di Retequattro: l'imprenditore Vincenzo Romagnoli (in affari con Berlusconi nella costruzione di Milano) e Massimo Morigliano, numero 2 della SPE, concessionario di pubblicità di Oscar Maestro, che con il padrone di Canale 5 e Italia 1 deve aver più di un affare in comune.

L'ultima riunione si è svolta ieri, sempre nello studio milanese del professor Guido Rossi, che assisteva Romagnoli e Morigliano; il professor Predieri assisteva, invece, Mario Formenton e Leonardo Mondadori. Quando questi hanno chiesto agli acquirenti quale era la loro ultima offerta si sono sentiti proporre una cifra molto lontana da 100 miliardi di lire sulla cui base si era cominciato a trattare. Un'offerta offensiva hanno detto subito Formenton e Mondadori. Ma poco dopo c'è stata la conferma del più preoccupante sospetto che erano emersi nei giorni scorsi: alla richiesta di chiarire chi avrebbe garantito il pagamento (le voci di fidejussioni da parte della Norditalia, compagnia assicuratrice, si sono rivelate presto senza fondamento) la risposta è stata: «è garantita la Fininvest, società capofila dell'impero di Berlusconi». Questi e non altri sarebbe stato, in sostanza, il vero, nuovo proprietario di Retequattro che, espulso il gruppo Mondadori dal settore, avrebbe trasformato in una sua rete sussidiaria. È stato a questo punto che gli uomini della Mondadori, si sono alzati e hanno abbandonato la riunione.

Negli ultimi giorni a Segrate era maturata la convinzione che si stava finendo davvero nelle mani di Berlusconi, o che, in alternativa, ci si stava infognando in una trattativa estenuante, dagli esiti incerti: insomma Mondadori voleva davvero vendere, gli altri facevano finta di voler comprare. Gli effetti sarebbero stati disastrosi — e segnalati si sono già manifestati nella raccolta pubblicitaria — per una rete televisiva già in grosse difficoltà finanziarie e sottoposta a una opera di logoramento. Di qui la decisione del gruppo Mondadori di stringere i tempi e andare a vedere le carte di Romagnoli e Morigliano. Come si è visto la loro carta era Berlusconi, sia che questi volesse acquistare davvero, pur per interposizione, sia che volesse soltanto incassare Retequattro in un giro destabilizzante.

Per la tarda serata era annunciato un durissimo comunicato del gruppo Mondadori, che ora dovrà impegnarsi in un duplice, duro compito: porre riparo ai guasti prodotti da questa vicenda, cercare nuovi partners.

Antonio Zollo

NUOVO presidente per il CNR
Presenza di posizione del PCI

ROMA — Intervendo nella discussione del disegno di legge che assegna fondi per l'attuazione del piano spaziale i deputati comunisti Ferri e Cuffaro hanno sollevato il problema del rinnovo della presidenza del Consiglio nazionale delle ricerche e della riforma dell'ente. Il ministro ha risposto che il senatore Gianelli abbia proceduto — secondo un metodo indicato proprio dal PCI — alla consultazione di vari rappresentanti della comunità scientifica, l'on. Cuffaro — responsabile della Sezione ricerca della Direzione comunista — ha chiesto che la scelta del nuovo presidente del CNR avvenga rispettando gli orientamenti emersi. Sarebbe sbagliato — ha aggiunto il deputato comunista — che la consultazione restasse un fatto formale, di facciata per coprire nomine in pectore e per privilegiare al posto delle competenze e del livello scientifico tendenze politiche, affinità di campo, provenienze regionali, «meriti» professionali. Il ministro ha sinora agito correttamente — ha proseguito Cuffaro —, occorre che con altrettanta correttezza sappia procedere alle indicazioni per la scelta del nuovo presidente.

Resti di lucertola nella birra
Ragazzo finisce in ospedale

CATANZARO — Un ragazzo, Giuseppe Urso, di 15 anni, di Monza, in vacanza a Strongoli con la famiglia, è stato ricoverato l'altra sera nell'ospedale di Oppido per accertamenti. Secondo quanto ha dichiarato il padre del ragazzo, Raimondo, ieri sera il figlio dopo avere bevuto abbondanti sorsi direttamente da una bottiglia di birra, si è accorto che dentro c'erano «resti di rettile (lucertola) in decomposizione», così come è stato scritto nel referto medico fatto dai sanitari del pronto soccorso.

Il caso Patané lunedì
al Consiglio superiore

ROMA — Il «caso Patané», come ormai viene chiamato al Consiglio superiore della magistratura, e la situazione degli uffici giudiziari di Caltanissetta saranno oggetto di una seduta straordinaria estiva della prima commissione referente dell'organo di governo dei giudici. Il presidente di questa commissione, Vladimir Zagrebelsky, è riuscito a fissarla per la mattina di lunedì prossimo con non poche difficoltà visto che il Consiglio è formalmente «in vacanza» e che molti suoi componenti sono in ferie. Non si esclude che la seduta, sulla quale è in corso un'inchiesta, avvenga a sua convocarla è venuto dal vicepresidente del CSM Giancarlo De Carolis.

Richiesta di autorizzazione
a procedere contro Macaluso

ROMA — La Procura della Repubblica di Perugia ha inoltrato al Senato una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Emanuele Macaluso, direttore de «L'Unità». Il reato ipotizzato dai magistrati umbri è quello di diffamazione aggravata nei confronti dell'ex procuratore della Repubblica di Roma Achille Gallucci. Macaluso fu infatti imputato di aver diffamato Gallucci nel giugno dell'82 dopo la pubblicazione su «L'Unità» di un articolo con il quale veniva commentata l'ennesima, sconcertante iniziativa dell'allora procuratore di Roma che, dopo avere avocato le inchieste che altri giudici in altre sedi avevano avviato, chiese il proscioglimento di Licio Gelli e di altri affiliati alla P2.

Dai redattori del «Piccolo»
gradimento al nuovo direttore

TRIESTE — L'assemblea dei redattori del «Piccolo» ha concesso il gradimento (32 sì, 4 no, 9 astenuti) al nuovo direttore, Alberto Marcolin, che ieri ha illustrato il suo programma di lavoro. Marcolin, che è attualmente condirettore del giornale di Udine, assume la direzione della testata di via Silvio Pellico all'indomani del suo passaggio dal gruppo Rizzoli alla cordata formata da Attilio Monti, Oscar Maestro e Raffaele De Risi. Il giornale era firmato dai nomi di Paolo Bertè, dopo l'uscita di Luciano Cecchia era passato a dirigere l'«Alto Adige» di Bolzano.

Incidente sull'A-2, l'autista
del TIR guidava senza patente

FROSINONE — Gennaro Croce, di 33 anni, di Napoli, l'autista del TIR che martedì provocò l'incidente che causò la morte di un giovane e il ferimento di altri sei sull'Autostrada del Sole nei pressi di Frosinone, è stato arrestato per omicidio colposo plurimo e guida senza patente. Croce alcuni mesi fa infatti, aveva provocato un altro incidente nel napoletano e per questo gli era stata ritirata la patente.

Giuliani non era direttore
di «Famiglia Cristiana»

«In merito alla notizia pubblicata dal vostro giornale a pag. 3 del giorno 26 luglio scorso in occasione della mia nomina a capo cronista del «Corriere della Sera» desidero precisare che non sono stato direttore della «Famiglia Cristiana», bensì condirettore della «Famiglia TV», altro periodico delle stesse edizioni Paoline. «Famiglia Cristiana» è egregiamente diretto da Leonardo Zega. Distinti saluti. Arnaldo Giuliani

Il partito

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute, antimerediana e pomeridiana, di oggi venerdì 3 agosto.

Si è costituito presso il gruppo comunista del Senato un gruppo di lavoro per i problemi dell'ecologia. Ne è stato designato il sen. Ivano Rasimelli; ne fanno parte i sen. Dante Stefani, Giuseppe Botti ed Ennio Bajardi.

Elenco delle manifestazioni di partito dal 3 al 7 agosto 1984

OGGI: Quercini, Follonica (GR); Benetton, Pesaro; Milano, Pavia.

SABATO 4: Quercini, Livorno; Canetti, Crotone; Libertini, Viareggio; Pieralli, Castelnuovo Garfagnano (LU).

DOMENICA 5: Quercini, Ancona; Biliotti, Villa San Giovanni (RC); Tedesco, Pesaro; Trivelli, Roseto (TE); Vaghi, Castelnuovo G. (LU).

MARTEDÌ 7: Tortorella, Siena; Zangheri, Rio Marina (LI); Canetti, Cervia (RA).

Procolo Mirabella

In direzione scontro Donat Cattin-De Mita

Così nelle grandi città la DC commissaria la DC

Dieci «coordinatori» con pieni poteri - I casi Palermo e Calabria

ROMA — Agitata riunione, ieri pomeriggio, della direzione dc. Sulla nomina di commissari politici con pieni poteri sul partito in dieci grandi città, c'è stato scontro: dopo un battibecco con De Mita, Donat Cattin ha abbandonato per protesta la sede di piazza del Gesù. Il gruppo di «Forze nuove» ha accusato il segretario di un atto contrario alle disposizioni statutarie della Dc. «Occorre la certezza delle regole e quindi dello statuto, in ogni momento. Non pareri verbali, ma regole scritte sui compiti di questi incaricati speciali», ha attaccato Donat Cattin. «Ma qui non siamo in un'aula di pretura, ha risposto bruscamente De Mita alla polemica richiesta di dare chiarezza sulla figura dei nuovi «coordinatori». «Bene, allora io me ne vado. Questo è cesarismo», ha dissentito vivacemente Donat Cattin prima di uscire (insieme con i fratelli Sandro e Gianni Fontana) sbattendo la porta del salone. Il litigio si è trasferito sulle scale, dove incrociava un fedelissimo di De

Mita, Mastella. «Qui non siamo ad Avellino», l'ha apostrofato Sandro Fontana. Perché tanta marezza? In effetti, il gruppo dirigente democristiano era convocato ieri per l'ultimo impegno prima delle ferie. Ma l'argomento era alquanto sgradevole e spinoso. In poche parole: l'inarrestabile crollo dello Scudo crociato nelle maggiori aree urbane, al Nord come al Sud. La ricetta varata da De Mita (altrimenti nessuno ci risolveva, neanche lo Spirito Santo) consiste appunto nella decisione di riconfermare e di dotare con «pieni poteri» organizzativi e politici gli «ispettori» a suo tempo già nominati. Cambia il nome, non cambia la sostanza: questi dieci commissari risponderanno direttamente alla direzione centrale della Dc. Proveranno, secondo quanto promette la segreteria di piazza del Gesù, a far fronte con mezzi, strumenti e iniziativa «eccezionali», a una situazione «eccezionale», qual è quella registrata anche nei voti (cali, crolli, sconfitte ripetute)

nei grandi centri. All'unanimità (dopo la clamorosa protesta di Donat Cattin e seguaci) la direzione dc ha nominato Bodrato «coordinatore» a Torino, Mazzotta a Milano, Peschiera a Genova, Rubbi a Bologna, Mutilli a Firenze, Signorelli a Roma, Grippo a Napoli, Orlano a Bari, Felici a Palermo e Lo Giudice a Catania. Nomine fatte usando il bilancino degli schieramenti interni, nelle quali solo quella di Calogero Lo Giudice — che peraltro ha detto di non voler accettare l'incarico — rappresenta una novità rispetto al numero dei precedenti «ispettori». Per Palermo, però, c'è un'eccezione: Per la complessità della situazione cittadina e ritenendo necessaria la presenza di una persona estranea all'ambiente», ha francamente ammesso il responsabile organizzativo nazionale, Cabras, il senatore Cocco è stato sostituito nell'incarico dal sottosegretario Felici. De Mita spera, così, di controllare meglio lo scandalo stato di rissa interna e di irresponsabile comportamento politico che sta contrapponendo



Ciriacò De Mita

giungendo la Dc siciliana, in particolare al Comune del capoluogo? Intanto, ieri il segretario ha riservato una frecciata al discorso boss locale Salvo Lima (che fu portato capoluogo delle Isole) che aveva indicato nel rigore di Andreotta una delle ragioni della debacle elettorale in Sicilia. «Se Andreotta avesse anche la capacità di far perdere i voti, lo avrei già espulso. Ma non è così semplice...», ha ironizzato De Mita. Sperimentazione e fantasia: è questo lo slogan con cui piazza del Gesù si proverà a risolvere le sorti del partito nelle grandi città, dove spesso nelle faide intestine sulle tessere «migliaia e migliaia di iscritti che nessuno ha mai, dico mai, visto», è lo stesso De Mita ad ammetterlo. Un caso-limite è stato individuato nella Calabria: la direzione dc ha formalmente sciolto d'autorità il comitato regionale e ha delegato il segretario (sentito l'Ufficio Politico) a nominare anche il commissario straordinario.

Al Comune un quadripartito «superminoritario»?

Per Napoli un sindaco dc PSI fuori dalla giunta

L'assurda discriminazione anti-PCI - I socialisti in maggioranza

Dalla nostra redazione NAPOLI — È stato eletto ieri nella tarda serata il sindaco di Napoli: è il democristiano Mario Forte. Muore così, prima di nascere, la riedizione di un pentapartito al comune di Napoli. I socialisti, infatti, si sono tirati fuori, accettando di partecipare a una coalizione a cinque, ma senza entrare nella giunta. È questa l'ipotesi che ha prevalso dopo la lunga e faticante giornata di confronto culminata ieri con la seduta del consiglio comunale. Consiglio che ha registrato in tarda serata una gazzarra iniziata dai missini, che protestavano sul mancato rispetto degli orari d'inizio della seduta. A guidare una siffatta amministrazione composta da Dc, PSDI, PRI e PLI — a meno di improbabili colpi di scena nel corso dell'assemblea consiliare iniziata a tarda sera — sarebbe, a questo punto, il capogruppo democristiano Mario Forte, sostenuto dai principali leader del suo partito: Scotti, Grippo, Gava.

Per Napoli si prospettava dunque una soluzione ancora più esile, rispetto alla già minoritaria ipotesi del pentapartito organico. Di fronte a ciò i comunisti hanno subito ribadito che la loro opposizione sarà netta e senza ambiguità. L'inceranza ha dominato fino a poche ore dal consiglio comunale. I cinque partiti si erano visti in mattinata e poi nel corso del pomeriggio in un albergo del Lungomare per cercare le possibili convergenze sul nome del sindaco — se possibile — anche sulla struttura della giunta. Ma già prima di mettersi attorno al tavolo si erano scambiati segnali e indicazioni assai discordanti. Così, cominciano ad evidenziarsi gli ostacoli di maggior rilievo verso una coalizione di pentapartito.

I socialdemocratici si dichiaravano disponibili a impegnare la candidatura di Pizzardi, ma solo per una rapida verifica sulla strada di una possibile maggioranza a sei con i comunisti. Insomma era la riproposizione del sindaco esploratore, esperienza già fallita, proprio con Picardi, alcuni mesi or sono. Anche Di Donato, per il Psi, ha espresso contrarietà ad un pentapartito organico. I socialisti si erano detti d'accordo a votare per il sindaco entrante nella giunta, dichiarandosi però incerti a entrare nell'amministrazione o sostenerla solo dall'esterno come poi hanno deciso di fare. Un altro segno evidente dei forti osteggiamenti visus dai socialisti nella vicenda napoletana: la spia anche, delle contraddizioni interne tra la minoranza di sinistra che ancora l'altro giorno si era dichiarata favorevole al pentapartito e la maggioranza interna allineata ai veti e agli equilibri imposti da Roma. Favorevoli all'ipotesi di una coalizione organica restavano, perciò, a questo punto, solo la Dc i liberali e i repubblicani. Ancora una volta, insomma, è emerso il vero nodo che blocca e appiattisce lo stesso livello del confronto politico in città. L'incapacità, cioè, dei cinque partiti a misurarsi con quel che rappresentano i comunisti, la prima forza politica della città, l'unica che ha mostrato di avere idee e programmi per affrontare al debito livello i problemi di Napoli.

Procolo Mirabella

Documento-Bozzi

Il punto sul dibattito istituzionale

ROMA — In una relazione di 26 cartelle, consegnata ai presidenti della Camera e del Senato, il presidente della commissione bicamerale per le riforme costituzionali Aldo Bozzi (che ieri si è incontrato con Cossiga), ha fatto il punto dei lavori sin qui svolti dal nuovo organismo parlamentare, nei primi otto mesi di vita. Il documento-Bozzi è composto di due parti. Nella prima si elencano i molti punti sui quali c'è larga convergenza di idee nella commissione. Nella seconda si descrivono i punti di dissenso e le posizioni diverse assunte dai partiti.

Larga convergenza — scrive Bozzi — è stata registrata su alcune idee fondamentali: il mantenimento dei principi cardine della Costituzione, la centralità del Parlamento, il suo snellimento e la necessità di una sua maggiore funzionalità, la ridefinizione dei meccanismi di raccordo Parlamento-governo, ciascuno rafforzato nelle sue attribuzioni, le modifiche da portare al ruolo del presidente del Consiglio, la revisione dei poteri dell'esecutivo, il rafforzamento dell'iniziativa legislativa popolare. I punti principali di dissenso sin qui emersi sono sostanzialmente due: la struttura del Parlamento e la legge elettorale. I comunisti, la Sinistra indipendente e DP propongono un Parlamento monocamerale e una forte riduzione del numero dei parlamentari. Gli altri partiti vorrebbero invece mantenere le due Camere, differenziandone però i compiti e la composizione. Sulla legge elettorale la Dc propone la formazione di coalizioni e premi di maggioranza; PRI, PLI e PSDI sono per il mantenimento dell'attuale sistema; il PCI suggerisce la presentazione di candidature (per l'unica camera) in collegi uninominali e poi una distribuzione dei seggi con criterio proporzionale.

Alla Camera accordo tra i gruppi Nessun aumento per i parlamentari

Stabilito il non aggancio con gli stipendi dei magistrati (aumentati di recente) - La Dc chiede l'adeguamento in autunno - Una proposta PCI per la riforma dell'intero trattamento economico

ROMA — L'ufficio di presidenza della Camera ha deciso ieri mattina di soprassedere all'applicazione degli effetti sull'indennità parlamentare (che di norma è agganciata a quella del presidente di sezione della Cassazione) che deriverebbero dalla legge per i magistrati appena approvata dal Parlamento. La decisione è stata presa all'unanimità (e la presidenza del gruppo PCI ne ha preso atto positivamente), su proposta di Nilde Jotti che ha rilevato tra l'altro le difficoltà di una meccanica trasposizione di disposizioni che in larga misura rivoluzionano il sistema retributivo dei giudici. D'accordo tutti per soprassedere, i rappresentanti dei vari gruppi hanno assunto posizioni differenziate sul merito.

Comunisti (Fracchia ed Erias Belardi) e repubblicani hanno sottolineato l'opportunità politica dell'applicazione degli aumenti insistendo perché dall'attuale normativa — e dagli attuali livelli — si passi ad una completa riforma del trattamento dei parlamentari. La Dc si è pronunciata sì per la riforma, ma anche perché nel frattempo, ad autunno, si applichi l'aggiornamento. Più sfumata la posizione socialista. L'ufficio di presidenza del Senato affronterà il problema solo alla ripresa post-feriale, ma il segretario del gruppo comunista, Roberto Maffioletti, ha annunciato ieri che la stessa posizione assunta dal PCI alla Camera verrebbe ripresa al Senato.

«e ci risulta che riserve sull'aggiornamento abbia lo stesso presidente Cossiga». La posizione del PCI è stata ribadita ufficialmente, e concretata dai primi atti operativi, con una nota ufficiale delle presidenze dei due gruppi parlamentari che non solo hanno confermato «la loro assoluta contrarietà all'estensione ai parlamentari dei benefici previsti dalla nuova legge per i magistrati», ma ha annunciato la presentazione (in parallelo a Montecitorio e a Palazzo Madama, nella stessa giornata di ieri) di una proposta di legge «per regolare su basi nuove il trattamento economico dei parlamentari sganclandolo da ogni riferimento al trattamento dei magistrati per ancorarlo ad un livello e ad

un meccanismo di adeguamento determinati con apposita legge e pienamente trasparenti». La proposta, primi firmatari Giorgio Napolitano alla Camera e Gerardo Chiaromonte al Senato, si articola su tre punti fondamentali: 1) l'indennità parlamentare è costituita da dodici quote mensili di 4.600.000 lire ciascuna (l'importo attuale), il cui ammontare viene aggiornato alla fine di ogni anno in rapporto alla variazione del costo vita ISTAT e in ogni caso in misura non superiore al tasso d'inflazione programmato. L'indennità non è cumulabile con altri compensi di natura pubblica e costituisce reddito imponibile ai fini IRPEF nella misura del 70%;

2) il rimborso forfetario ai parlamentari per spese di soggiorno a Roma, spese di viaggio, postali, telegrafiche e di rappresentanza non può superare il 40% dell'indennità ed è esente da ogni tributo o contribuzione; 3) i dipendenti dello Stato e di enti e istituti di diritto pubblico eletti al Parlamento vengono collocati d'ufficio in aspettativa per tutta la durata del mandato e non possono conseguire promozione se non per anzianità. Qualora il trattamento annuo di attività sia superiore all'indennità, l'amministrazione presso cui erano in servizio al momento del collocamento in aspettativa, corrisponde ai parlamentari la parte eccedente.

g. f. p.

Caso Naria, l'Arce scrive al presidente Pertini

Palermo, franchi tiratori dc bocciano il candidato sindaco

ROMA — L'intollerabile situazione in cui si trova Giulio Naria (il presunto Br in carcere da otto anni, diventato per molti il simbolo di certe perversioni delle leggi eccezionali contro il terrorismo) è al centro di una lettera aperta inviata dal presidente dell'Arce, Rino Serri, deputato comunista, al presidente della Repubblica, Sandro Pertini, a nome della presidenza dell'associazione. Scrive Serri: «La vicenda di Naria ha largamente superato quei limiti al di là dei quali la tutela delle istituzioni degenerate in disumanità e lascia a tutti un profondo senso di amarezza». Per questo Serri invita il presidente Pertini, come «garante delle istituzioni repubblicane e capo della magistratura», a intervenire perché non accada, finché si è in tempo, che le leggi dello Stato si configurino come una macchina di vendetta e di morte contro un uomo solo.

PALERMO — Stefano Camilleri, il candidato della Dc alla carica di sindaco, è stato bocciato per la presenza di numerosi franchi tiratori. Camilleri era stato designato dal gruppo consiliare con 18 voti favorevoli, 10 contrari e 3 astenuti. In mancanza di un accordo politico per la formazione della nuova giunta, Camilleri era sostituito dall'attuale sindaco del suo partito, tutti gli altri favorevoli per il proprio capogruppo. Ieri sera si sono svolte tre votazioni in tutti e tre gli scrutini. Camilleri non ha raggiunto il quorum previsto per l'elezione. Alle votazioni hanno partecipato 39 consiglieri democristiani su 41. Nel primo scrutinio Camilleri ha ottenuto 27 voti (12 franchi tiratori), nel secondo 25 (14 franchi tiratori), nel terzo, di ballottaggio con il socialista Albanese, 24 voti (15 franchi tiratori). Ieri, intanto, l'ARS a maggioranza ha deciso di non sciogliere i consigli comunali di Palermo e Catania.